



Lo sai che c'è...  
**Sognando Lisbona**  
Il podcast della  
Pastorale Giovanile

# Nostr<sup>o</sup> Tempo



Lo sai che c'è...  
**Sognando Lisbona**  
Il podcast della  
Pastorale Giovanile

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**  
Inserito di

**Settimana Santa**  
**Le omelie**  
**dell'arcivescovo**

pagine 2 e 3



**Via Crucis vivente**  
**La triennale**  
**del Venerdì Santo**

a pagina 4

**Case di lavoro**  
**Il cardinale Zuppi**  
**all'Auditorium**

a pagina 5

**Musei del Duomo**  
**Giovedì prossimo**  
**il concerto**

a pagina 6

## Editoriale

### La lezione della «Pacem in terris»

DI GIULIANO GAZZETTI \*

Ricorre in questi giorni il 60° anniversario dell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (11 aprile 1963), un magistero che conserva tutta la sua saggezza e tutta la sua drammatica attualità nel contesto di un'Europa dolorosamente segnata dalla guerra. Nell'enciclica, Giovanni XXIII descrive le condizioni che generano e custodiscono la pace tra i popoli, affermando che la pace è «fondata nella verità, nell'amore, nella giustizia e nella libertà». Valori il cui tradimento nel cuore degli uomini dà origine a quella struttura di peccato che è la guerra tra i popoli. Ma, tornando all'enciclica, non si può non rilevare l'importante novità che ha inaugurato: essa rivolge sia ai vari membri di ordine e grado della Chiesa che - in modo inedito - a «tutti gli uomini di buona volontà». Un invito si ritrova nelle successive encicliche sociali della Chiesa fino ai nostri giorni. Si pone allora una domanda: ma chi sono gli uomini di buona volontà? Come si possono riconoscere? Con una espressione «illuminata», il Concilio afferma che si tratta degli uomini e delle donne «nel cui cuore opera invisibilmente la grazia» (*Gaudium et spes* 22). Ciò significa che Dio con la sua grazia cambia il cuore degli uomini e li abilita a ritrovarsi in quella «libertà» da se stessi, dalla propria volontà, che sola permette a ciascuno di concepire la vita come dono, offerta, sacrificio per gli altri. La grazia agisce lì, nel cuore delle persone e, da invisibile, si rende poi visibile in coloro che seguono uno stile di vita contrassegnato da irrinunciabili valori di solidarietà, collaborazione, condivisione. Come insegna la stessa dottrina sociale della Chiesa, «il primo e più importante cambiamento si compie nel cuore dell'uomo ed il modo con cui questi si impegna a costruire il proprio futuro dipende dalla concezione che ha di se stesso e del suo destino» (*Centesimus annus* 51). Ma proprio qui nasce un problema per noi che ci professiamo cristiani. Perché, dalla definizione degli uomini di buona volontà come coloro in cui opera «invisibilmente» la grazia, si deve dedurre che i credenti si devono a loro volta definire come coloro in cui opera «visibilmente» la grazia, manifestandosi nei frutti dello Spirito Santo elencati da san Paolo: «carità, gioia, pace, benevolenza, pazienza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 6,22). Ma è così?

\* vicario generale

«Se tutto fosse terminato con la croce certamente noi non saremmo qui»

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Una vicenda durata poche ore, il tempo di percorrere a piedi undici chilometri, di stare a mensa insieme con il Signore, e poi di ripercorrere lo stesso cammino in senso inverso: da Gerusalemme a Emmaus, da Emmaus a Gerusalemme. I due discepoli, uno dei quali si chiama Cleopa - mentre il nome dell'altro non ci è rivelato - percorrono in realtà un enorme sentiero interiore. Lo possiamo riassumere attorno ai quattro simboli di Cristo che all'inizio di questa celebrazione eucaristica sono stati incensati: il Crocifisso, l'immagine del Risorto, il cero pasquale e l'altare. In fondo questi sono i quattro pilastri del cammino dei due discepoli di Emmaus e del nostro cammino di fede. Il Crocifisso. I due si erano fermati lì, all'evento del Calvario: per loro la croce non aveva il senso che ha per noi: espressione massima dell'amore per Dio e della condivisione con i fratelli; per loro la croce aveva solo il sapore del fallimento, della disfatta, della smentita delle pretese del Messia. «Noi speravamo che sarebbe stato lui a liberare Israele»: noi speravamo, ma la nostra fiducia è andata a sbattere contro il macigno di una pena vergognosa, di una pena maledetta. Noi speravamo: il Credo che loro esprimono quando li affianca il forestiero ancora sconosciuto, arriva solo fino alla croce; dicono: «il Nazareno, profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a



L'arcivescovo Castellucci durante la celebrazione di domenica scorsa in Duomo

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della Pasqua

## Un sentiero interiore

tutto il popolo, è stato consegnato ai capi e alle autorità, che lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso». Hanno sentito in realtà delle voci, perché è la sera della domenica, hanno fatto in tempo a Gerusalemme a raccogliere questo mormorio strano: la tomba è vuota, ma non hanno avuto la cura e la pazienza di verificare le voci, di dare qualche credito - almeno per ipotesi - alle parole delle donne. Se ne sono andati. La croce era un muro troppo alto da scalare. Noi

portiamo tante croci e ciascuno nel cuore ha la propria; siamo feriti da tante fatiche; certo la vita è fatta anche - grazie a Dio - di molti momenti gioiosi, ma ciò che si incide più profondamente nel nostro animo sono le sofferenze, e quando veniamo in chiesa e iniziamo la liturgia eucaristica, noi come i discepoli di Emmaus portiamo anche le delusioni, le sofferenze, le speranze cadute; le ammettiamo, confessandole all'inizio della Messa. Se tutto fosse finito con la croce,

certamente noi non saremmo qui, la fede non sarebbe ripartita, il messaggio cristiano sarebbe finito come uno dei tanti messaggi del mondo antico: «Una volta ci fu un uomo che si illuse di poter cambiare il mondo, andava in giro predicando il Regno di Dio ma venne sopraffatto dai potenti». E invece - secondo simbolo - Gesù, risorto da poche ore, si affianca loro, cammina con loro, prende il loro passo; non impone il suo, né tanto meno li sgrida perché stanno sbagliando direzione, fuggono da

Gerusalemme, tornano alla vita di prima. No: il Signore è talmente delicato che non impone la sua presenza, il Risorto non sbalordisce ma affianca ed entra in dialogo; in un dialogo talmente intimo che diranno successivamente, dopo averlo riconosciuto, «Non ci ardeva forse il cuore nel petto?», cioè: ci ha portato una parola vera. Riecheggia ciò che dirà san Pietro a Gesù quando tutti se ne vanno: «Tu hai parole di vita eterna».

\* arcivescovo  
Continua a pagina 2

## Lo stile di accoglienza in arcidiocesi

DI FEDERICO VALENZANO \*

L'arcidiocesi di Modena-Nonantola, nella persona dell'arcivescovo Erio Castellucci ha ripetutamente espresso in ogni sede, civile e pastorale, la propria determinazione a promuovere prassi di accoglienza da parte delle comunità ecclesiali come una delle risposte all'emergenza causata dai flussi migratori. Consapevoli delle persistenti difficoltà di accesso al mercato immobiliare privato per i cittadini migranti e richiedenti asilo giunti al termine delle prime e seconde accoglienze, si vuole dare seguito alle numerose e significative esperienze di accoglienza diffusa, secondo uno stile pastorale e congruente al mandato Caritas. Per questo è stato chiesto a Caritas diocesana di individuare una figura con il compito di favorire le condizioni per una prassi di accoglienza consapevole da parte delle comunità parrocchiali. A tal fine, Caritas garantirà percorsi di accompagnamento formativo attenti alla cura dei

rapporti familiari, di vicinato, tramite il Gruppo immigrazione, che ha come referente Paolo Prandini. Inoltre si è deciso di collaborare fattivamente con la Prefettura, i comuni e gli enti Gestori individuando una persona fisica della direzione Caritas che possa interloquire periodicamente con le istituzioni civili, oltre la logica dell'urgenza. Sarà compito della Caritas impegnarsi a collaborare con l'Istituto per il sostentamento del Clero e Fondazioni di Istituzione diocesana, per rilevare la presenza di alloggi da dare in locazione ad enti gestori. Tale gestione sarà monitorata e vincolata da accordi riguardanti non solo oneri economici, ma di impegno per l'ente gestore, che dovrà tener conto degli impatti generati da un certo stile di accoglienza sulla coesione sociale. Uno sguardo come da mandato, rivolto a tutta la comunità, con particolare predilezione per i più fragili, consapevoli che il contesto comunitario deve essere posto nelle condizioni di esprimere la fraternità.

\* vicedirettore di Caritas diocesana

### LITURGIA

#### Addio a don Giuseppe Monari, teologo e già parroco di Vignola

Si terranno domani alle 14.30 presso la parrocchia di Camurana di Medolla i funerali di don Giuseppe Monari, mancato giovedì scorso, nella sua abitazione, all'età di 96 anni. Nato a Bomporto il 26 giugno 1926, don Monari era prete dal 1949. Prima cappellano a Cavezzo, poi, dal 1958, insegnante ed economo nel Seminario di Nonantola. Nel 1959 divenne cappellano militare a Roma. Dal 1973 parroco di Camurana di Medolla, nel 1980 è stato trasferito a Vignola. Ha lasciato la parrocchia nel 2001, per sopraggiunti limiti di età. Da quel momento è tornato a Camurana. La camera ardente, aperta ieri a Mirandola in viale Gramsci, verrà chiusa domani mattina.



Don Giuseppe Monari



#### S. Giovanni Battista compie 300 anni

Correva l'anno 1723, quattro secoli orsono, quando il duca Rinaldo I d'Este pose la prima pietra della nuova chiesa che oggi conosciamo come San Giovanni Battista, in Via Emilia, all'angolo occidentale di Piazza Matteotti, ma che allora era San Michele Arcangelo. Infatti, l'edificio a pianta ellittica progettato dal padovano Girolamo Frigimelica Roberti, sorse al posto della precedente chiesa cinquecentesca di San Michele, a sua volta ricostruita in luogo di un edificio sacro del XII secolo. Con il riordino delle parrocchie voluto da Francesco III, il titolo parrocchiale di San Michele Arcangelo fu trasferito nella chiesa di Sant'Agostino, che, fino ad allora, non era parrocchia ma chiesa conventuale. Dal 1774, l'ex San Michele divenne nota come San Giovanni Battista, poiché vi si trasferì l'omonima confraternita, che vi poté collocare solo nel 1853 il celebre «Compianto» quattrocentesco del Mazzoni.

**IMPRESA,**  
**IL VALORE**  
**CHE SI RINNOVA**

Scegli il futuro  
con noi  
#NoiConfartigianato  
#CostruttoriDiFuturo



WWW.LAPAM.EU  
f y t w i n

# La speranza che supera la morte

segue da pagina 1

Si comincia a riconoscere il Signore quando si sente che la sua parola non è come i miliardi di parole di vita terrena, che lasciano il tempo che trovano, ma è una parola che dà speranza, che accende una luce. E siamo al terzo simbolo: il cero. «Non ci ardeva forse il cuore nel petto?»: c'è una fiamma che si è accesa in loro. «Resta con noi perché si fa sera»: c'è una luce che si sta spegnendo. Il Signore è luce non perché ci spieghi tutto quello che accade, non perché attraverso la sua parola noi abbiamo una consapevolezza piena del perché delle cose, ma perché accende nel cuore una speranza che va oltre tutto ciò che si vede, che va oltre persino la morte. Ma il

riconoscimento pieno avviene alla mensa, quando Gesù ripete il gesto dell'ultima cena, quando Gesù spezza il pane e si offre come cibo: l'altare. Il Signore viene riconosciuto pienamente quando si accetta che lui ami fino in fondo; cosa che per esempio aveva faticato pochi giorni prima ad ammettere Pietro, quando non voleva lasciarsi lavare i piedi: «Tu lavi i piedi a me?». Pietro aveva faticato a sentirsi destinatario di un amore così grande; i due discepoli invece riconoscono il Signore quando si offre come cibo, perché Dio lo si riconosce quando lo si avverte come un Dio che ama, un Dio che è per te. E allora comincia il viaggio di ritorno; nonostante la fatica degli undici chilometri, i discepoli li riprendono in senso inverso, in

piena notte, perché hanno capito che non possono tenere per loro la gioia dell'incontro con il Signore. Chiediamo di fare la stessa esperienza, perché il discepolo anonimo è ciascuno di noi. Luca ricorda questo incontro con il Signore risorto una cinquantina di anni dopo, quando scrive il suo vangelo, proprio perché ciascuno di noi si senta l'amico di Cleopa, l'altro discepolo, che cammina al fianco del Signore. Chiediamo che la nostra fede sia una fiamma che si accende nel cuore, che non spengiamo mai la luce della speranza anche nelle difficoltà, nelle sofferenze; che sentiamo questo Signore risorto che cammina delicatamente con noi e ci vuole fare capire in tutti i modi quanto ci ama.

Erio Castellucci, arcivescovo



In alto, l'arcivescovo Castellucci durante la Messa pasquale. A destra, immagine del Cristo risorto



L'EVENTO

**Lo spettacolo teatrale «La scelta» oggi alle 17 nella chiesa di San Pio X**

Si terrà oggi, alle 17, lo spettacolo teatrale «La scelta, e tu cosa avresti fatto?» prodotto e interpretato da Marco Cortesi e da Mara Moschini. Lo spettacolo trae ispirazione dalla raccolta realizzata da Svetlana Broz, medico e giornalista, durante la guerra nell'ex-Jugoslavia. L'iniziativa sarà ospitata dalla chiesa di San Pio X. L'evento è promosso da Amnesty International in collaborazione con il Centro missionario diocesano e le parrocchie di San Pio X e di San Lazzaro. Per avere ulteriori informazioni è possibile telefonare al numero 3335368509 oppure scrivere una mail all'indirizzo di posta elettronica te0.090@gmail.com.



Chiesa di San Pio X, Facciata

L'omelia dell'arcivescovo nella liturgia del Venerdì Santo

Castellucci: «Nella sua vita pubblica, Gesù ha sempre dovuto scegliere il Padre al quale si affida nella prova»



Celebrazione della Passione di Cristo lo scorso 7 aprile, Venerdì Santo, in Duomo

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Molti storici sono concordi, da qualche decennio, nell'individuare la data della morte di Gesù nel 7 aprile dell'anno 30; e non sempre capita che il venerdì santo sia il 7 aprile, come oggi. È una coincidenza che rende ancora più intima questa celebrazione: giorno di offerta, giorno di vendetta, giorno in cui culmina l'amore: il 7 aprile dell'anno 30. Noi abbiamo anche la fortuna di avere qui nella nostra Cattedrale, di fronte a noi, scolpite da molti secoli, le scene fondamentali di questo evento: a cominciare da Gesù che lava i piedi ai discepoli, che celebra l'ultima cena (il giovedì) e poi gli eventi successivi: la notte tra il giovedì e il venerdì l'arresto e il giudizio da parte del Sinedrio e di Pilato, e poi il venerdì Gesù che si incammina verso la croce. E ancora, sotto l'arco centrale che porta nella cripta, i due bassorilievi: quello di sinistra che rappresenta il tradimento di Giuda mentre vende Gesù per trenta denari, e quello di destra che rappresenta il rinnegamento di Pietro mentre discute con la serva e il gallo canta. Ma vorrei che prestassimo l'attenzione al crocifisso che sovrasta queste scene. Questo stupendo crocifisso di legno riassume proprio il vangelo di Giovanni appena ascoltato. Nel momento culminante, Gesù si offre completamente al Padre, rappresentato sopra di lui, al culmine dell'asta verticale della croce; e Gesù che crea una nuova famiglia con Maria alla sua destra e Giovanni alla sua sinistra, raffigurati nell'asta orizzontale della croce, il patibolo. È una sintesi meravigliosa della teologia, perché la croce è veramente il momento culminante dell'obbedienza di Gesù al Padre; Gesù per tutta la sua vita pubblica ha dovuto scegliere e riscogliere continuamente il Padre rispetto alla fama, rispetto persino alla amicizia dei discepoli, e nel momento della croce gli si affida completamente - abbiamo sentito la frase «È compiuto» (cioè: «Ho fatto tutto»). Ma la croce è anche l'atto culminante della solidarietà di Gesù con noi: da quel momento nessuno può dire che il

Signore ignora cosa significa la vita terrena, che non sa cosa significa soffrire, morire; la croce è l'accumulo di tanti significati della morte: una morte violenta, una morte prematura, una morte ingiusta, una morte dolorosa, una morte vergognosa. Ci sono davvero, lì, tutte le dimensioni

umane della morte. Ma c'è anche la vita: Maria e Giovanni. A loro Gesù affida reciprocamente l'esistenza della Chiesa: «Donna ecco tuo figlio... ecco la tua madre»; ed è l'unico che può far scaturire da uno strumento così terribile di morte (la croce), la culla di una vita nuova, di una nuova famiglia:

la Chiesa. Sopra la sua testa c'è la scritta, l'abbiamo sentito da Giovanni: Gesù Nazareno il Re dei Giudei, una scritta in tre lingue, ebraico, greco e latino. Sono le tre principali lingue dell'epoca, sono i tre mondi, è l'intero universo che si dà appuntamento sulla croce di Gesù, perché il dolore accomuna tutti gli esseri umani di qualsiasi lingua, popolo, di qualsiasi condizione sociale. Nella croce trovano rifugio davvero tutti gli uomini, e in questa croce tutti trovano speranza. Se noi siamo qui dopo duemila anni, il 7 aprile del 2023, a celebrare la croce, è proprio perché pensiamo che la croce sia stata non la mèta ma una tappa della vita di Gesù verso la risurrezione. Ci diamo appuntamento, dunque, insieme a Maria, a Giovanni, agli ebrei, ai greci, ai latini, a tutti i popoli, sulla croce di Gesù, perché ci renda partecipi della sua risurrezione, perché trasformi anche le nostre croci quotidiane in ponti di passaggio, in strumenti di crescita dell'amore, nell'alba di una nuova vita.

\* arcivescovo

# La croce, simbolo della vita in dono

GESÙ REDENTORE

**Sabato prossimo il laboratorio formativo per ministri, operatori e volontari**

Prosegue l'itinerario formativo promosso dall'Ufficio diocesano dei ministri laicali. Il prossimo incontro si terrà sabato 22 aprile, dalle 9 alle 12, presso la parrocchia di Gesù Redentore. Dal titolo La relazione di aiuto: strumento di un buon incontro con le persone fragili e sarà condotto da don Gabriele Sempredon e Dante Zini. L'appuntamento successivo si terrà sabato 10 giugno 2023 presso il teatro parrocchiale Don Bosco. Verrà affrontato il tema dell'accompagnamento delle disabilità gravi, delle situazioni terminali e del lutto. La formazione sarà condotta dai coniugi Cantini e Benatti. Gli incontri formativi potranno essere seguiti in presenza e da remoto. Gli incontri sono rivolti a tutti: in particolare ai ministri straordinari della comunione, accoliti, diaconi, presbiteri e operatori parrocchiali.

*Etica della vita*  
di Gabriele Sempredon

Quanti problemi di bioetica e di biodiritto potrebbero essere superati e risolti dalla acquisizione corretta della nozione di natura umana. La natura umana è ciò che fa di un individuo un essere della specie umana. Da Aristotele, il quale diceva dell'uomo che è un animale ragionevole, si è sviluppato un pensiero filosofico e dottrinale incentrato sul logos che rende l'uomo, a differenza degli altri animali, un individuo capace di riconoscere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, capace di socialità e relazionalità. La natura umana è una entità che ha il diritto di esistere; è portatrice di diritti esercitati dal loro titolare e per questo va doverosamente tutelata. La "mia" natura umana, come quella di ogni per-

La fondamentale natura umana  
Unità di misura dinanzi alle scelte

sona, è il "mio" fondamento e il principio dell'individuo. La tutela doverosa dei diritti umani è affidata agli uomini, ma nella storia non sempre è stata consacrata dal diritto. Solo in tempi recenti, documenti internazionali fanno riferimento all'uomo come figura giuridica: pensiamo alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, alla dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti umani, alla dichiarazione sulle responsabilità delle generazioni presenti verso le generazioni future, eccetera. La rivendicazione dei diritti dell'uomo va giustificata come espressione del diritto naturale classico che sente l'esigenza della tutela dei diritti della persona ed è finalizzata al rispetto non solo di questi ma anche della dignità

dell'uomo contro l'arroganza del potere che non li riconosce. Pensiamo, per esempio, a Cicerone per il quale l'uomo appartiene, proprio in virtù della sua natura, alla Civitas Maxima; si pensi a Spinoza, a Rousseau; si pensi e tutte quelle persone che hanno donato tempo, energia, intelligenza e vita per la salvaguardia dei propri simili e la difesa della loro dignità. Ad oggi gli atti delle Istituzioni internazionali che prevedono i diritti naturali sono entrati in quasi tutte le costituzioni degli Stati democratici, ci auguriamo che una maggiore attenzione a tutto questo porti a un'elaborazione più sentita, dal punto di vista pragmatico, verso una reale tutela di tutti gli uomini: di documenti ce ne sono fin troppi, occorre metterli in pratica.



Chiesa di Bastiglia, facciata

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**  
Alle 11 a Bastiglia: *cresame*  
Alle 17 nella parrocchia di Bozzolo: *Messa nel 64° anniversario della morte di don Primo Mazzolari*
- Domani**  
Alle 9 a Bologna: *Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna*  
Alle 15 a Bologna: *riunione AP - Fter Pontificio Seminario Regionale Flaminio Benedetto XV*  
Alle 17 presso la cappella Della Stazione di Bologna: *incontro giornalisti*
- Martedì 18 aprile**  
Alle 10: *riunione del Collegio dei consultori*  
Alle 15 nell'Auditorium di Loppiano: *convegno "Vescovi per un cammino insieme, esperienze e buone pratiche"*  
Alle 21: *Scuola di Formazione Teologica, Diocesi di Chiavari*
- Mercoledì 19 aprile**  
Alle 15 presso il Tribunale ecclesiastico: *Commissione casi penali*  
Alle 18 alla Città dei ragazzi: *Credo la Vita Eterna*  
Alle 21 a Savignano sul Panaro: *incontro sulla fusione delle parrocchie di Formica-Savignano*
- Giovedì 20 aprile**  
Alle 9.30 a Carpi: *Consiglio presbiterale*  
Alle 16.30: *conferenza stampa ampliamento Musei del Duomo*  
Alle 20.45 da remoto: *incontro interdiocesano cresimandi - genitori*
- Venerdì 21 aprile**  
Alle 19 in Seminario: *formazione agli insegnanti di religione*
- Sabato 22 aprile**  
Alle 9.30 da remoto: *Incontro con i Padri somaschi d'Italia*  
Alle 15 da remoto: *giornata dei Cresimandi*  
Alle 18 in Duomo: *Messa per la venerabile Maria Luisa Guidotti*
- Domenica 23 aprile**  
Alle 9.30 a Gavello: *Messa*  
Alle 11 a San Martino Spino: *Cresime*  
Alle 16: *incontro presso la Parrocchia Santo Stefano in Cesano Maderno della Diocesi di Milano*

**CASTELLINACOPERTURE**  
di Castellino Erminio

**Tetti  
Latteneria  
Restauri  
Isolamenti  
Impermeabilizzazioni  
Linea vita - sicurezza**

a Modena in Via Gasparini 25  
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it  
www.castellinacoperture.it



L'incisione del cero pasquale

## «Oggi sulla pietra ha vinto la carne»

Pubbllichiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo in occasione della Veglia pasquale celebrata sabato scorso, 8 aprile, in Duomo

**L**eri sembrava che avesse vinto la pietra: la pietra che copriva il sepolcro di Gesù. E se avesse vinto la pietra, se non fosse stata mossa dalla bocca del sepolcro, noi saremmo ancora in ricerca di un senso per la nostra vita. Oggi sappiamo che sulla pietra ha vinto la carne, che quel corpo messo nel sepolcro è uscito glorioso, che la pietra è stata rotolata via dalla bocca del sepolcro, e allora c'è speranza; c'è speranza per tutte le nostre morti quotidiane, per i nostri dolori, per le nostre fatiche, per i nostri lutti. Se avesse vinto la pietra, i discepoli non avrebbero certamente recuperato nulla di

quella vicenda così drammatica, fallimentare, che era finita sulla croce, perché la croce e il sepolcro erano per loro la prova dell'impostura di Gesù: non poteva essere il Messia, il Figlio di Dio, il Salvatore, se Dio l'aveva lasciato morire in quella maniera così vergognosa, disprezzata, insensata. Solo l'esperienza di una pietra rotolata e di un messaggio nuovo, solo l'esperienza, misteriosa certo ma reale, della carne di nuovo viva di Gesù, di una carne trasfigurata, ha fatto ripartire l'annuncio. Se avesse vinto la pietra, ciascuno sarebbe rimasto chiuso nella solitudine della morte. La pietra chiude il corpo di ciascuno di noi e lo rende più solo che mai. Ma se ha vinto la carne, allora c'è una speranza che va addirittura oltre la morte, e Gesù rilancia l'avventura

dei discepoli e delle discepole, dicendo: «Andate in Galilea, là incontrerete i miei fratelli». Gesù vince la solitudine: se la pietra è stata rotolata allora è ripartita una famiglia, la famiglia umana; allora non vince più l'isolamento, la solitudine della morte, dove ciascuno rimane solo con sé stesso, ma vince la rete della fraternità, riparte una comunità, ricomincia la vita di una famiglia. È questa la nostra fede: tutto riparte dalla notte di Pasqua; di qui prendiamo forza per credere nonostante tutto: nonostante le violenze, le guerre, le ingiustizie, le sopraffazioni, l'odio che vediamo circolare nel mondo, per credere - nonostante tutto - che vale la pena giocare la vita per tessere reti di fraternità, perché la vita è più forte della morte.

Erio Castellucci, arcivescovo



Il rito della benedizione del fuoco

Castellucci durante la Veglia di Pasqua: «Quel corpo messo nel sepolcro è uscito glorioso, e allora c'è speranza per tutte le nostre morti quotidiane, i dolori, le fatiche, i lutti»

L'omelia della Messa in Coena Domini presieduta dall'arcivescovo  
«La lavanda dei piedi e la frazione del pane: due gesti semplici dal significato profondo»

# Serviamo la comunità nei gesti di ogni giorno

«Se non spezziamo e non distribuiamo tra di noi questi doni, ammufliscono»

DI ERIO CASTELLUCCI \*

**L**il commento più significativo all'episodio appena proclamato - Gesù che lava i piedi ai discepoli - questa sera sarà il rito della lavanda dei piedi, che renderà evidente l'invito di Gesù; ma questo rito dall'altare deve essere portato nella vita. Mi pare il passaggio decisivo di ciò che viviamo in Chiesa. Questa sera facciamo memoria di due gesti molto semplici, quotidiani, perché ogni giorno noi mangiamo e beviamo e ogni giorno noi ci laviamo.

Se dopo duemila anni facciamo memoria, addirittura nel momento liturgico, di due gesti così semplici - lavare i piedi e spezzare, nutrirsi di pane - è perché quei due gesti hanno assunto con Gesù un significato che attraversa il tempo, un significato molto più profondo del loro senso umano, già importante, perché se non mangiassimo moriremmo e se non ci lavassimo ci ammalieremo e daremmo noia anche agli altri. Due gesti quotidiani, semplici, forse i due gesti più umani che possano esistere, con Gesù però prendono un significato profondissimo, perché sempre il nostro umano, le cose che facciamo ogni giorno, se vissute in Cristo prendono un senso profondo, molto più profondo del loro significato umano; il senso che dà Gesù a questi due piccoli gesti è quello del servizio, della condivisione. Il senso che Gesù dà al pane e al vino donati quando - lo sentiremo tra poco - dice:



L'arcivescovo Castellucci durante il rito della lavanda dei piedi

«Questo è il mio corpo dato per voi, questo è il mio sangue versato per voi», non è semplicemente quello di nutrire il corpo, ma è quello di condividere ciò che abbiamo, anzi, di condividere ciò che siamo, di far partecipare anche gli altri alla mensa dei nostri doni: i doni naturali (intelligenza, volontà, tempo, affetti), i doni materiali (beni), i doni spirituali (fede, speranza, amore). Gesù ci sta dicendo che se non spezziamo e non distribuiamo tra di noi questi doni, ammufliscono. Proprio come il pane, che quando si tenta di conservarlo

troppo a lungo fa la muffa. Così sono i nostri doni: se li teniamo per noi stessi, dopo un po' non servono più a nessuno, né a noi né agli altri: se li condividiamo, se li consumiamo insieme, allora hanno senso. E mettersi a lavare i piedi dei discepoli da parte di Gesù - come ci racconta il vangelo di Giovanni - non è altro che dire il significato profondo dell'Eucarestia: il servizio. Se si vive bene l'Eucarestia attorno all'altare, «si fa il pieno» per poter servire i fratelli e le sorelle nella vita quotidiana. Questo è controcorrente perché alla moda è mettersi gli altri ai

piedi, non mettersi ai piedi degli altri; alla moda è innalzarsi sopra gli altri costruendosi dei tronetti, non abbassarsi davanti agli altri cercando il loro bene. Gesù è sempre controcorrente, però chi sperimenta l'amicizia con lui si rende conto che la vita assume uno spessore, un colore, un sapore che senza di lui non ha. È la bellezza della fede: non toglie nulla di quanto è umanamente bello, ma lo riempie, proprio come non ci toglie il gusto del mangiare e del bere o l'utilità del lavarci, ma dà un significato nuovo, molto più pieno: quello del servizio.

\* arcivescovo

NONANTOLA

## Davanti a Villa Emma Presentato il progetto

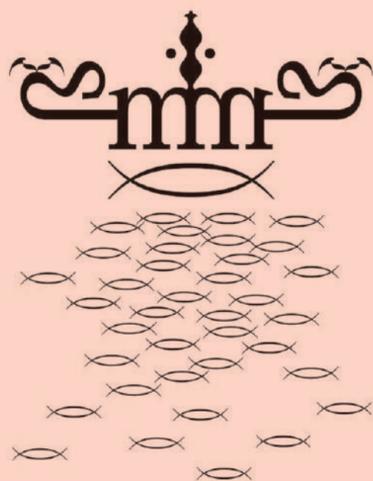
«**R**accontare una storia nella quale le persone comuni agiscono e si oppongono alle dinamiche della prevaricazione e della violenza». Queste le parole con cui Fausto Ciuffi, direttore della Fondazione Villa Emma, descrive la finalità del progetto Davanti a Villa Emma. L'iniziativa è stata presentata mercoledì scorso alle Officine culturali di Nonantola. «Il progetto - racconta Ciuffi - prevede la costruzione di un edificio polifunzionale nell'area Prato Galli, collocata spazialmente tra la Villa e il Paese». «Da Prato Galli si passava per andare dalla Villa al Paese e viceversa. Fu lì che ebrei e nonantolani costruirono una conoscenza reciproca». «L'edificio avrà quattro zone - spiega Ciuffi - la prima sarà un allestimento narrativo che si potrà attraversare per conoscere la storia; la seconda zona sarà un laboratorio formativo per i gruppi scolastici interessati a conoscere la storia di Villa Emma, trasformandola in un loro oggetto di studio». «Ci sarà poi - prosegue il direttore della Fondazione - una sala conferenze dedicata agli incontri e dibattiti pubblici e gli uffici nei quali il gruppo di ricerca di Villa Emma proseguirà il proprio itinerario».

Secondo Ciuffi: «Il progetto Davanti a Villa Emma prevede anche delle visite nei luoghi circostanti a Prato Galli, i quali sono stati teatro di accoglienza e di vita quotidiana fra ebrei e nonantolani».

«L'area offre una vasta densità simbolica - aggiunge il direttore della Fondazione - accompagnata da un invito alla concretezza: quello di farsi avanti avanti per incontrare l'altro». Prato Galli aveva già suscitato l'interesse dell'amministrazione nonantolana a metà degli Novanta. «Allora era stata ideata la costruzione di un luogo dedicato all'intercultura - racconta Ciuffi -, senza alcuna evocazione esplicita al ricordo di Villa Emma. Forse perché il luogo era già associato, dall'immaginario collettivo, a una storia di accoglienza». «Con la nascita della Fondazione Emma, nel 2004, l'amministrazione ci ha affidato questo luogo - prosegue Ciuffi - e per noi iniziava un lungo itinerario di ricerca». Per Fausto Ciuffi: «Occorreva domandarsi in che modo rappresentare Villa Emma oltre la cornice della seconda guerra mondiale». «Quella che si è rivelata ai nostri occhi - dichiara Ciuffi - è una di resistenza non armata, civile, di persone che hanno rischiato la propria vita per salvare quella dell'altro». «Ed è questa capacità di mettersi in gioco che ci interpella e interroga il nostro presente, evitando di cadere in facili eroismi: perché i protagonisti di questa storia non hanno mai cercato di apparire come eroi, ma come persone ordinarie e capaci di bene» conclude Ciuffi.



Villa Emma



## Gli animali nelle tradizioni religiose Rappresentazioni, simboli e culti tra sacro e profano

F

Fondazione Collegio San Carlo

Centro Studi Religiosi

Ciclo di lezioni marzo → maggio 2023

SC

venerdì  
21.04.23  
ore 17.30

**Francesco e il lupo**  
Inclusione ed esclusione sociale tra medioevo e mondo contemporaneo  
Pietro Maranesi

diretta web

www.fondazione sancarlo.it

Informazioni  
Fondazione Collegio San Carlo  
Via San Carlo 5, Modena - 059.421210 - csr@fondazione sancarlo.it

con il contributo di **BPER:**  
Banca

# La Via Crucis vivente di Frassinoro

*Tradizione che coinvolge il paese e si rinnova ogni tre anni dal 1906*

Una devozione unica, che fa rivivere la passione di Gesù ai pellegrini che giungono nel territorio. La Via crucis vivente di Frassinoro si rinnova ogni tre anni ed è curata e interpretata dalle famiglie del paese, che, rievocando il contesto dell'epoca, allestiscono quattordici stazioni statiche alle quali si aggiunge il quadro di Gesù nell'orto degli Ulivi. Si tratta di una secolare processione del Cristo morto, che si tramanda di generazione in generazione, rinnovandosi ogni tre anni. Il percorso è stato illuminato da millecinquecento torce e l'interpretazione ha coinvolto cinquecento figuranti. L'evento è stato preceduto dalla liturgia Passione Domini, celebrata dal vicario generale Giuliano Gazzetti nella chiesa parrocchiale. Erano presenti anche il prefetto Camporota e il presidente della provincia Fabio Braglia. «Non è stata un'edizione facile - commenta don Luca Pazzaglia - ma le condizioni climatiche avverse non hanno spento l'entusiasmo dei figuranti e dei pellegrini». Giuliano Tollari, diacono



*L'azione liturgica presieduta dal vicario generale, don Giuliano Gazzetti, nella chiesa parrocchiale. Al termine della celebrazione è partita la processione*

(Foto cortesia: Luigi Ottani)



*Prima stazione: Gesù è condannato a morte mentre Barabba viene rilasciato dopo l'acclamazione della folla. È l'inizio della passione*



*12ª stazione: Gesù muore sulla croce dopo aver esclamato «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Il momento è stato rappresentato da figure statiche, così come nel resto delle stazioni*



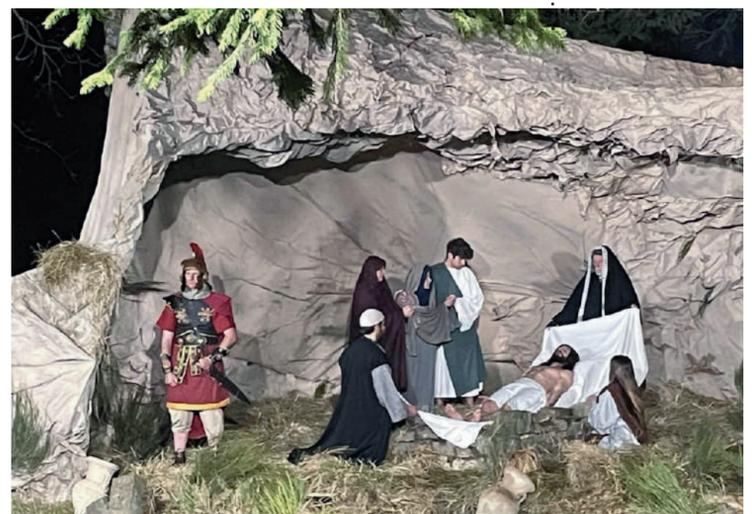
*La tradizionale processione del Venerdi Santo guidata da don Luca Pazzaglia, parroco di Frassinoro. L'evento si rinnova ogni tre anni con la partecipazione di abitanti e amici della comunità locale*



*Gesù viene caricato della croce dopo la condanna a morte da parte del Sinedrio. È la seconda stazione della Via crucis*

*In basso, la deposizione del corpo di Gesù nel sepolcro. È la 14ª e ultima stazione della Via Crucis vivente di Frassinoro*

*Settima stazione: Gesù cade per la prima volta. Momento che precede il discorso alle donne di Gerusalemme che avrà luogo nella stazione successiva*



*Sotto la lente*  
di don Nardo Masetti

## Tra apparizioni e fede concreta

Che la Madonna sia apparsa spesso e che abbia la possibilità di apparire ancora è certo. È compito della Chiesa accertarne l'autenticità. Ma che "appaia" a volte solo nella mente di qualche persona paranoica o sleale può essere. Il racconto che segue può suggerirci, caso mai, dove trovare certamente la Madonna. La voce si propaga rapidamente: «La Madonna appare al Pilastrello». La gente accorre. Alcuni credono, altri sono perplessi, molti sono curiosi. L'autorità religiosa raccomanda massima prudenza, ma comincia a nascere una "devozione". Le più infervorate sono alcune pie donne, che si danno da fare per ornare la stele contro la volontà del vescovo, per distribuire immaginette, per aggiornare i devoti sugli appelli della Madonna. Al gruppo non si aggrega una signora religiosissima. Non va al Pilastrello ma ogni giorno si re-

ca all'Ospizio, per assistere i nonni più bisognosi. Una sua partecipazione darebbe maggiore prestigio e credibilità agli avvenimenti. Le amiche glielo fanno notare, ma non ottenendo alcun risultato, cominciano a dubitare della autenticità della sua fede sulla Madonna. Anche lei si era interrogata in coscienza. Aveva soppesato le motivazioni addotte dalle amiche, ma le era sembrato di avere lei ragioni più convincenti, per perseverare nel suo comportamento. Se la Madonna apparisse o no al Pilastrello, non toccava a lei dirlo; se la Chiesa un giorno si fosse pronunciata positivamente, allora anche lei... Ma sul fatto che la Madonna fosse presente ogni giorno all'Ospizio, non aveva alcun dubbio, poiché Gesù dice: «Quello che fate al più piccolo dei miei fratelli, lo fate a me». Lei si sforzava veramente di servire i nonni per amore di Cristo ed era sicura

di unirsi ai più malati, ai più ripugnanti in forza del nome di Lui. Allora Gesù era sicuramente presente all'Ospizio e, se c'era il Figlio, perché non avrebbe dovuto esserci anche la Madre? Si era chiesta se vallesse la pena lasciare una certezza, per una probabilità. Aveva concluso di no. Si era pure chiesta come mai le amiche non si fossero mai fatte vedere all'Ospizio. La risposta le era venuta immediata: era scomodo credere a una Madonna che appare in un Ospizio per vecchi malati, bisognosi di umili servizi; meglio che appaia al Pilastrello! L'aveva scacciata come tentazione del maligno. Si era poi accusata davanti al confessore il quale, forse perché meno caritatevole o perché più esperto, era andato adagio a scacciarla come tentazione del maligno; anzi, aveva preferito pensarla come ispirazione di un angelo buono.

VENERABILI

### Una Messa in Duomo per Luisa Guidotti

Il prossimo 22 aprile, in Duomo, si terrà una Messa di ringraziamento per la venerabilità di Luisa Guidotti Mistrali, medico e missionaria uccisa in Rhodesia, attuale Zimbabwe, nel 1979. La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e inizierà alle 18. La venerabilità di Luisa Guidotti è stata promulgata da papa Francesco lo scorso 17 dicembre 2022 insieme alle figure di Matteo Ricci, Margherita Crispi, José Marcos Figueroa, Maria Ignazia Isacchi e altri testimoni della fede in cammino verso la beatificazione.

## Castellucci a Bologna per ricordare il 2 agosto

Domeni, alle 17.15, l'arcivescovo Erio Castellucci, in qualità di vicepresidente della Cei, sarà a Bologna per rendere omaggio alle vittime della strage del 2 agosto 1980: tragico evento in cui rimasero uccise 85 persone e oltre 200 rimasero ferite. L'iniziativa si terrà alle 17.15 presso la Cappella della Stazione centrale di Bologna, recentemente restaurata grazie a una convenzione tra la Cei e le Ferrovie dello Stato. L'incontro è organizzato dall'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) e vedrà anche la partecipazione del presidente dell'associazione Francesco Zanotti. Nella sua visita, Castellucci presiederà una preghiera per le vittime. Dopo la preghiera, il vicepresidente della Cei benedirà la stele che ricorda il sacrificio del ferroviere Silver Sirotti, ucciso durante l'attentato dell'Italicus. A conclusione dell'incontro, Castellucci benedirà le targhe commemorative presenti in Stazione.

Il cardinale Matteo Zuppi ha visitato l'Auditorium Spira Mirabilis di Formigine. Un confronto sulle Case di lavoro e sulla questione degli internati

# La città giusta può edificarsi nell'inclusione

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«È sull'attenzione agli scartati che la Chiesa deve concentrare i propri sforzi». Lo ha detto il cardinale Matteo Zuppi a margine dell'incontro *Dal carcere al carcere* tenutosi giovedì scorso all'Auditorium Spira Mirabilis di Formigine. «Perché, a un certo punto, chi scarta viene scartato - prosegue Zuppi -. È facile pensare che il problema siano sempre gli altri, ma siamo tutti fragili». Secondo il presidente della Cei: «Le cause che determinano lo scarto e l'emarginazione si rivoltano facilmente su chi pensa di usarle contro gli altri o di restare indifferente, pensando che non vi sia niente da fare». «Invece si può fare molto - commenta Zuppi, toccando l'argomento delle Case di lavoro -: l'inclusione è possibile laddove il territorio promuove attività lavorative che riconoscano la dignità della persona, rendendola più consapevole delle proprie capacità». «Si tratta - aggiunge Zuppi - di trasformare il periodo della pena in un tempo di riparazione. Perché la giustizia non può definirsi tale se non ripara». «Deve farci riflettere l'esistenza di persone rimangono reclusi dopo aver concluso il periodo della pena. È qualcosa che va rivisto» dichiara il cardinale, riferendosi ai 300 internati reclusi nella penisola. «Sono gli strumenti di inclusione a rendere più sicura l'intera società - prosegue il presidente della Cei -. Occorre pertanto dare fiducia a chi si trova nella fragilità». Il confronto all'Auditorium ha evidenziato la correlazione tra povertà e reclusione: legame che ostacola la funzione rieducativa della pena. Ne hanno parlato, oltre al cardinale Zuppi, l'avvocato penalista Tatiana Boni, Fedora Matini, già funzionario giuridico pedagogico presso il Ministero di giustizia e Francesco De Vanna, membro del Centro di ricerca interdisciplinare su discriminazione e vulnerabilità (Crid) dell'Unimore. L'incon-

tro è stato introdotto da Maria Costi, sindaco di Formigine, e moderato da Roberta Elmi, volontaria dell'associazione Carcere - città Odv. «Com'è possibile che, in un Paese civile, delle persone che hanno compiuto un percorso rieducativo si trovino, ancora, private di libertà? Le riforme hanno sfiorato, a malapena, questa norma ma non ne è stata prevista l'abrogazione» ha dichiarato Maria Costi. «Di norma - spiega Tatiana Boni - al termine del periodo di misura detentiva si valuta, in udienza, la pericolosità sociale del detenuto». «Il problema sono i criteri - spiega Boni - che riguardano il lavoro e la casa, oltre all'acquisizione di un permesso di soggiorno nel caso degli stranieri. In sostanza, la persona detenuta deve aver trovato casa e lavoro per non essere considerata socialmente pericolosa». Tali criteri sono alla base di un problema semantico: si confonde la fragilità con la pericolosità. Problema che, per Fedora Matini, rafforza «un'ingiustizia sociale di base che ostacola il lavoro giuridico».

«Dovremmo chiederci - sottolinea Matini, interpellando gli uditori -: si è poveri o pericolosi? oppure si è pericolosi in quanto poveri?». Secondo De Vanna: «Siamo chiamati ad affrontare la stratificazione sociale che grava sulla pena, condizionandone l'esecuzione. È facile parlare di vulnerabilità, ma è più difficile porsi in ascolto e dare voce alle persone fragili». «Il concetto di pericolosità sociale - commenta De Vanna - è una contraddizione che stride con gli articoli 25 e 27 della costituzione, che dispongono la finalità rieducativa della pena». A confermarlo la testimonianza di Marco, ex-internato, che ha preso parola durante l'incontro: «Dopo un anno di Casa di lavoro, in udienza, mi è stato assegnato un altro anno di reclusione». «Mi ritengo fortunato perché qualcuno mi ha dato fiducia: e questo mi ha aiutato a riprendere la mia vita in mano. Ma cosa sarà degli altri che, dopo aver scontato la pena, sono ancora reclusi? Quando, e come, verranno reinseriti nella società?».



Il presidente della Cei, Matteo Zuppi, insieme ai relatori del convegno



Il cardinale Zuppi all'esterno dell'Auditorium Spira Mirabilis

*Nella sua visita, il presidente della Cei ha esortato il territorio a promuovere attività sociali e lavorative, volte a riconoscere l'inclusione delle persone detenute «Come Chiesa, dobbiamo fare più sforzi per gli scartati. La fragilità attraversa tutti quanti»*

## La formazione dei volontari

Il percorso che viene offerto dall'associazione "Carcere-Città Odv" si occupa della preparazione del volontariato

Il 15 aprile, è partito il percorso di formazione per nuovi volontari a cura dell'Associazione Carcere-Città Odv. L'incontro è stato presieduto da Franco Floris, presidente dell'Associazione Gruppo Abele ed è stato ospitato dalla sala riunioni del Centro servizi per il volontariato, che ospiterà l'intero ciclo formativo. L'itinerario riprenderà sabato 29 aprile, dalle 9.30 alle 12,

con l'incontro dal titolo Giustizia e pena: normativa, dibattito attuale, ruoli e funzioni del volontariato, a cura di Ornella Favero, giornalista e coordinatrice del progetto *Stretti orizzonti*. L'itinerario proseguirà sabato 6 maggio dalle 9.30 alle 12, con l'incontro Saper ascoltare, sapersi ascoltare. Peculiarità, strumenti e modalità della relazione di aiuto con le persone private di libertà. L'incontro sarà condotto da Simona Nicolini. Il 13 maggio, allo stesso orario, i rappresentanti dell'Uepe, della Magistratura di sorveglianza e della Casa lavoro di Castelfranco Emilia parleranno dell'esecuzione della pena,

delle misure di comunità e delle Case lavoro. Sarà un'occasione per trattare il ruolo e la funzione della magistratura di sorveglianza. L'itinerario si concluderà il 20 maggio, con l'incontro dal titolo *Progettare il servizio da volontari. Le proposte delle associazioni, le risorse del territorio*. L'incontro sarà condotto da Simona Nicolini, che offrirà un approfondimento sul lavoro per obiettivi e sulla costruzione delle partnership. A conclusione del percorso formativo, verranno calendarizzati dei colloqui individuali al fine di orientare l'esperienza e il servizio di ogni partecipante coinvolto.

# AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Policlinico 059 37 50 00  
Baggiovana 059 51 13 22  
Modena Centro 059 22 52 43  
Campogalliano 059 52 70 03  
Sassuolo 0536 88 28 00  
Carpi 059 69 65 67

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI  
**GIANNI GIBELLINI**



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME

## Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

## Un terreno fertile e accogliente

Dopo la Domenica di risurrezione ci ritroviamo con voi per condividere una esperienza vissuta insieme ai ragazzi pre-adolescenti qualche settimana fa. L'incontro mensile prevedeva una testimonianza di un nostro amico che avrebbe raccontato loro la sua esperienza di fede. Premettiamo che i ragazzini non avevano mai visto questa persona. Interessante l'incipit di Gianpaolo nel presentarsi ai ragazzi: «In questa ora io vi presenterò il modo in cui ho conosciuto il Signore; dirò cose molto personali che, sono sicuro, mi faranno commuovere. Io vi chiedo solo di ascoltarle ed accoglierle in silenzio, come segno di rispetto nei miei confronti». Ci è piaciuta moltissimo questa premessa; sì, perché non è assolutamente scontato che una confidenza fatta a ragazzini che nemmeno conosci, sia accolta con rispetto e trattata come ta-

le. In più, aggiungiamo noi, non è nemmeno scontato che dei ragazzini di 12 anni siano rispettosi verso un adulto che sta raccontando "cose sue". Eppure, ancora una volta, questi sette giovani ci hanno stupite. Gianpaolo ha parlato per ben quaranta minuti, interrotto solo da qualche loro domanda molto pertinente e da qualche espressione di stupore. Mai una parola che desse un segno di maleducazione, ma solamente silenzio rispettoso e attento. Successivamente abbiamo provato a "smuovere le acque" chiedendo a loro di scrivere su post-it alcune considerazioni o domande da rivolgere al nostro ospite. Ci piacerebbe riportarne alcune, senza riferire i loro nomi: «A me ha colpito quando hai detto che le frasi del Vangelo, se vissute, non sono storielle, ma cose vere che ti cambiano dentro», «Mi ha colpito molto il tuo

modo di raccontare a persone come noi che non conoscono la tua storia, a parer mio molto emozionante e coinvolgente e che può spingere ragazzi come noi a fare altrettanto». «A me ha colpito quando hai detto: «Lo faccio per Dio» e hai fatto l'esempio dello sprecchiare la tavola: anche azioni piccole possono diventare belle per Dio». Anche questa volta è stato sconfitto lo stereotipo del ragazzino indifferente, che non ascolta l'adulto e che non sa interiorizzare gli insegnamenti di vita. Forse, se non fossero i ragazzi che conosciamo personalmente, saremmo sicuramente cadute nella trappola dello stesso preconcetto. Questa attività ci fa pensare che è stato seminato un seme in un terreno fertile ed accogliente e di certo vedremo frutti abbondanti ed eloquenti nella loro vita e di conseguenza anche nella nostra.

## Il Centro volontari della sofferenza ricorda Anna Fulgida Bartolacelli, morta 30 anni fa

Ricorre quest'anno il trentesimo della dipartita di Anna Fulgida Bartolacelli, spentasi il 27 luglio 1993 a Formigine, all'età di 65 anni.

Il Centro volontari della sofferenza ricorderà Bartolacelli con una celebrazione che si terrà a Montagnana: località in cui la serva di Dio è cresciuta e ha iniziato il proprio apostolato.

Bartolacelli è sepolta lì, a Montagnana, in un piccolo cimitero situato su di un monte.

Per chi non la conobbe in vita, Anna era piccola di statura ma di un'elevata spiritualità nutrita



Bartolacelli, libri

agli esercizi spirituali. Potremmo interrogarci su come può essere di aiuto agli altri. Domanda alla quale abbiamo cercato di rispondere in alcuni libri che raccontano l'enigma della malattia a partire dalla testimonianza di Bartolacelli che, con il suo sguardo, ha saputo rendere meno pesante il peso di questa croce. Le pubblicazioni sono in vendita presso la sede del Centro volontari della sofferenza in Via Peretti 3/D. Il Centro apre tutti i lunedì e mercoledì, dalle 15 alle 18.

Maria Stella Corradi

Giovedì sera la Cattedrale ospiterà il concerto dei musicisti della Filarmonica milanese organizzato da UniCredit, Basilica Metropolitana, Fondazione di Modena e Comune, con opere di Mozart

## Dalla Scala a Modena per i Musei del Duomo

Nel pomeriggio la conferenza stampa per illustrare l'ampliamento degli spazi e i nuovi allestimenti

DI FRANCESCO GHERARDI

Giovedì sera, nell'ambito di una giornata dedicata all'ampliamento dei Musei del Duomo, la Cattedrale accoglierà il concerto dei musicisti della Filarmonica della Scala, organizzato da UniCredit in collaborazione con Comune di Modena, la Basilica Metropolitana e la Fondazione di Modena. Il concerto è ad ingresso libero e gratuito, fino ad esaurimento posti. L'ampliamento dei Musei del Duomo, le cui collezioni sono uno dei principali tesori storici ed artistici di una Modena che si sta scoprendo sempre più a suo agio nelle sue nuove vesti di meta turistica - a partire dal Sito Unesco di Piazza Grande - sarà presentato alla stampa giovedì pomeriggio dall'arcivescovo Erio Castellucci, da Pier Carlo Padoan, presidente UniCredit, Paolo Cavicchioli, presidente della Fondazione di Modena, dal sindaco Gian Carlo Muzzarelli, e da Elena Silvestri, responsabile dei lavori di ampliamento. I nuovi spazi e le collezioni risistemate saranno fruibili dal pubblico con visite accompagnate e guidate nei sabati di aprile e maggio (29 aprile, 6 maggio, 13 maggio, 20 maggio e 27 maggio) e tutti i giorni a partire da giugno. In serata, alle 19, i musicisti della Filarmonica della Scala Marco Zoni (flauto) Fabrizio Meloni (clarinetto) Francesco De Angelis (violino) Gianluca Turconi (violino)



A destra l'antico Seminario poi archivio notarile, parte del quale ospita l'ampliamento dei Musei del Duomo. A sinistra il Duomo

Daniele Pascoletti (violino) e Sandro Laffranchini (violoncello) si esibiranno nel repertorio mozartiano, con il Quartetto per flauto ed archi n. 1 in re maggiore, K 285, per flauto, violino, viola, violoncello, e il Quintetto in la maggiore per clarinetto, K. 581 «Stadler» per clarinetto, due violini, viola, violoncello. Il Quartetto in re maggiore K 285, di cui esiste il manoscritto autografo che reca in epigrafe la data del 25 dicembre 1777, fu composto a Mannheim da Wolfgang Amadeus Mozart per il flautista dilettante olandese Ferdinand Dejean. Il compositore austriaco aveva lasciato Salisburgo in cerca di altre opportunità e Mannheim era un centro rinomato per la musica: Mozart vi

soggiornò per quattro mesi. Non riuscì a farsi assumere e finì per lasciare la Germania per Parigi, fino a quando, nel 1779, si vide costretto a tornare a Salisburgo, che avrebbe lasciato definitivamente per Vienna nel 1781. Proprio a Vienna, nel 1789, compose il Quintetto per clarinetto K. 581, destinato ad Anton Stadler, che eseguì la parte per clarinetto solista in occasione della prima esecuzione, il 22 dicembre 1789, in una serata di beneficenza per le vedove e gli orfani di musicisti. Paradossalmente, il capolavoro mozartiano fu eseguito come intermezzo fra le due parti della cantata «Il natale d'Apollo» dell'oggi dimenticato Vincenzo Righini (1756-1812).

## Un tesoro da custodire

I Musei del Duomo, collocati all'interno dell'area di rispetto del Sito Unesco di Modena, completano la visita alla Cattedrale permettendo di comprenderne a pieno la storia e le vicende. L'originario nucleo del Museo Lapidario è composto dai reperti rinvenuti durante i restauri della cattedrale eseguiti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Il Museo inoltre espone un prezioso apparato artistico-liturgico databile dall'epoca romanica al XIX secolo, comprendente suppellettili, opere scultoree, antichi reliquiari, tessuti, dipinti e codici. Tra le opere più antiche, facenti parte del Tesoro della Cattedrale, si ricordano il prezioso altare di San Geminiano (XI-XII sec.), l'Evangelario realizzato nello scriptorium di Nonantola (fine XI - inizio XII sec.) e la Relatio, testo del XIII secolo, copia di un originale del XII, che riporta la cronaca della costruzione del Duomo.

## RICORRENZA



Il questore Silvia Burdese e il prefetto Silvia Camporota salutano i funzionari della Polizia di Stato in occasione della cerimonia

## Nel 171° anniversario della Polizia di Stato

Mercoledì scorso l'Auditorium Marco Biagi ha ospitato le celebrazioni del 171° anniversario della Polizia di Stato. Organo istituito nel 1852 con la denominazione di Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Ad aprire le celebrazioni è stato il questore Silvia Burdese che, nel suo discorso, ha sottolineato l'importante lavoro svolto dalla Polizia di Stato per la costruzione di una società più coesa, in sinergia con le istituzioni locali e con la Chiesa di Modena e Nonantola. «Questo territorio ha delle prerogative particolari - ha dichiarato Burdese - e ha delle risorse straordinarie per far fronte alle sfide dell'integrazione: mi piace quindi pensare alle tante leve di integrazione che possono essere attivate nei diversi ambiti: dalla promozione dello sport, che ha un valore altissimo, alle esperienze virtuose condivise, ad esempio, nell'officina del Windsor Park; alla rete di condomini, di Caritas, nata per ridurre la conflittualità abitativa; a comunità accoglienti, come la parrocchia del Parco XXII Aprile (San Giovanni Evangelista, ndr.), che fanno sentire le comunità straniere a casa».

«Nello stesso luogo - ha proseguito il questore - dove si è verificata una grave aggressione ai danni di uno straniero, per mano di un altro straniero, don Graziano stava celebrando una Messa che ha coinvolto sia stranieri che italiani, parlando in più lingue». Per Burdese: «Sono questi i percorsi di accoglienza, al di là della scelta religiosa compiuta da ciascuno. È questo il modo di far sentire le persone a casa». «Dobbiamo imparare a parlare nella loro lingua e farle sentire a casa» ha concluso il questore di Modena.

Prima delle celebrazioni, il prefetto Alessandra Camporota e il questore Silvia Burdese hanno deposto di una corona di alloro presso la lapide dedicata ai caduti della polizia di Stato situata all'entrata della Questura.

Era presente, in rappresentanza della Chiesa di Modena e Nonantola, il vicario generale don Giuliano Gazzetti. Hanno partecipato inoltre le autorità civili e militari della Provincia, le associazioni di categoria e di impresa, docenti e studenti dell'IIS Fermo Corni e dell'Ipsia Fermo Corni.

## Una proposta di Catechesi con l'Arte

Potete trovare i volumi di questa collana in promozione presso l'ufficio Nostro Tempo via S. Eufemia 13 Modena Tel. 0592133867 - email nt@modena.chiesacattolica.it



11 volumi in totale



Attività teatrale nel salone parrocchiale

*Il percorso "Teatri-amo" è stato ospitato nei saloni di San Giovanni Evangelista Mamme e bambini coinvolti in un itinerario artistico e di socializzazione Un lavoro di rete e vicinato*

## Un laboratorio creativo in parrocchia

DI EMANUELA LOFFREDO

«Piantiamo le Rose nel Parco» un progetto sostenuto dalla Fondazione di Modena, che ha come capofila la cooperativa sociale Ceis e che vede come partner attivi la cooperativa sociale Mediando, l'associazione Zero in Condotta, Tefa Onlus Colombia e la parrocchia di San Giovanni Evangelista. L'obiettivo del progetto è di costruire legami sociali tra le donne di viale Gramsci e dintorni, partendo dai singoli bisogni per arrivare ai grandi sogni. Tappe obbligate per raggiungere questa finalità sono: l'incontro, l'ascolto attivo, l'accoglienza e la conoscenza reciproca. Tra gli strumenti impiegati da questo progetto: le arti espressive e la mediazione a carico della cooperativa Mediando, che costruisce relazioni, lavora sull'ascolto e sulla conoscenza del sé. Il laboratorio ha contato anche sulla

creatività di Zero in condotta attraverso laboratori che coinvolgono piccoli e adulti. Altrettanto importante è stato il supporto di Tefa Onlus alle donne straniere, così come l'alfabetizzazione offerta dalla scuola parrocchiale d'italiano e il coordinamento del Ceis. Tappa fissa del progetto sono state le "Merende dal Mondo". Un appuntamento mensile pomeridiano ospitato dalla parrocchia di San Giovanni Evangelista insieme alle attività e ai laboratori. Qui la solidarietà si esprime attraverso l'impegno di mamme di varia provenienza che, dopo l'uscita dei figli da scuola, si ritrovano nel salone parrocchiale per preparare e condividere la merenda. I pomeriggi sono occasione di conoscenza e dialogo fra i partecipanti. Questo mese, l'appuntamento è stato arricchito dall'iniziativa di Teatri-amo: evento conclusivo del progetto in cui i bambini hanno realizzato uno spettacolo

di burattini da loro ideato. L'intero percorso si è svolto nel salone di San Giovanni Evangelista. I più piccoli si sono impegnati nella realizzazione di burattini interamente costruiti da loro, con la supervisione di Zero in condotta. I burattini sono stati costruiti con materiali di riciclo e lo spettacolo ha riguardato la rivisitazione della fiaba di Cappuccetto Rosso. Contemporaneamente, le mamme e altre donne coinvolte hanno partecipato a un itinerario di arte espressiva autobiografica monitorato dalla cooperativa Mediando. Il percorso era finalizzato a incentivare la consapevolezza emotiva attraverso spazi di conoscenza reciproca al fine di rendere più coesa la comunità. Con gli elaborati artistici è stata realizzata, mercoledì scorso, un'esposizione nel salone parrocchiale. I disegni e messaggi dei partecipanti hanno reso più ricco il pomeriggio di merenda e teatro.



Disegno creativo

Una reale riforma richiede un'autentica valorizzazione dell'altro e delle sue istanze Per padre Yves Congar, la Chiesa deve dare risposta alle questioni poste dal mondo



Camminare insieme nella fede

di don Massimo Nardello

Uno dei temi più controversi nell'attuale dibattito sia teologico che pastorale riguarda il modo di valorizzare le istanze che derivano dalla vita delle persone e più ampiamente dalle varie culture per una comprensione più approfondita della Tradizione della fede e per realizzare la riforma della Chiesa. Per molti secoli si è pensato che la comunità ecclesiale fosse una società perfetta, cioè autosufficiente rispetto al mondo e alle sue dinamiche, e che quindi quest'ultimo potesse solamente ricevere dall'insegnamento dei pastori quei principi su cui avrebbe dovuto fondarsi per allinearsi alla volontà di Dio. Anche il vissuto delle persone non era ritenuto significativo per la missione della Chiesa, dal momento che le caratteristiche e i contenuti di questa missione erano già predefiniti e non potevano subire alcun adattamento. La teologia dei primi decenni del Novecento ha ripensato il rapporto tra la comunità ecclesiale e il mondo, riconoscendo che quest'ultimo è in grado di cogliere e di esprimere qualche aspetto della verità divina. Il padre Congar si muove proprio in questa linea, affermando che non solo la Chiesa deve offrire delle risposte alle questioni poste dal mondo, ma che pure quest'ultimo può proporre delle risposte alle domande ecclesiali, divenendo così strumento della parola di Dio per la conversione delle comunità cristiane: «Talvolta il mondo non pone alla Chiesa soltanto delle questioni, ma offre anche risposte parziali, dei valori positivi, benché ancora piuttosto rozzi o inadeguati. Questi si sviluppano sul piano delle idee, e guidano a nuove prospettive di cui può trarre profitto lo stesso popolo di Dio. Sovente, d'altronde, il mondo non fa che rendere al cristianesimo ciò che ha ricevuto da esso in germe. In ogni caso, una parte del progresso del cristianesimo avviene grazie ad elementi che provengono dai non cristiani. [...] Può anche darsi che, formulando delle critiche e anche dei giudizi molto severi sulla vita della Chiesa, mettendo gravemente in questione certi atteggiamenti dei cristiani, il mondo pronunci, senza saperlo, il giudizio di Dio.» (Y. Congar, Vera e falsa riforma nella Chiesa, Milano 1972, 119, tra-

# Ascoltiamo le voci di Dio



Incontro sinodale dei vescovi tenutosi nel 2022 presso la sede della Cei

duzione rivista). Dunque la riforma della Chiesa non passa solamente attraverso un ritorno alle fonti bibliche, patristiche e liturgiche, e un recupero della grande tradizione teologica e spirituale dei secoli passati, ma deve arricchirsi anche delle istanze che derivano dalla società nella sua pluriformità. Esiste un'azione della grazia al di fuori dei confini ecclesiali che va riconosciuta e accolta. Il problema è che questa operazione è pericolosa, dal momento che così facendo la Chiesa rischia di mondannizzarsi, cioè di adeguarsi ad istanze della società che non vengono da Dio e non edificano il suo regno. Occorre quindi un discernimento molto attento per cogliere la verità divina dovunque essa si trovi e distinguere da ciò che le è alieno a partire dal confronto con le fonti, soprattutto con la Scrittura. Ci si potrebbe chiedere come mai Dio non abbia voluto donare solamente alla sua Chiesa la sua verità, ma l'abbia frammentata anche all'interno del mondo, complicando così la missione ecclesiale e obbligando le comunità cristiane ad un ascolto che è sempre pericoloso. In realtà, proprio questa situazione singolare consente alla Chiesa di essere tutelata da un grave rischio per la sua missione. La necessità di dover ascoltare il mondo alla ricerca di una Parola che Dio ha voluto disseminare al suo interno impedisce che la Chiesa si senta proprietaria di questa Parola, che finisce per considerarla un suo possesso, finendo così per

mettersi al posto di Dio e per assumere l'atteggiamento demoniaci per eccellenza. In secondo luogo, la frammentazione della verità divina al di fuori dei confini ecclesiali consente alla Chiesa di vivere nei confronti del mondo una relazione di reciprocità. Con questo termine si indica un tipo di rapporto nel quale si sfugge ad una logica di potere, di controllo o di imposizione della propria superiorità, ma si arricchisce l'altro e ci fa arricchire da esso nel rispetto della reciproca identità e alterità. Il fatto che la parola di Dio sia disseminata anche nel mondo consente alla Chiesa di costruire rapporti di reciprocità con la società, caratterizzati sia dalla testimonianza coraggiosa del Vangelo che dall'ascolto della verità divina che risuona nel vissuto delle persone, nelle questioni che emergono nella vita pubblica, nelle varie istanze delle differenti culture, e così via. Nel contesto sinodale la Chiesa italiana si è impegnata anche in un ascolto delle opinioni di persone lontane dalla vita ecclesiale. Ha intrapreso così un percorso virtuoso alla ricerca della verità di Dio dovunque egli abbia deciso di seminarla e di costruire relazioni di reciprocità con coloro che le sono più distanti. Forse questo ascolto non farà emergere contenuti di particolare rilevanza, ma rappresenterà una medicina preziosa contro qualunque tentativo ecclesiale di considerare la Parola come proprio possesso e degli atteggiamenti supponenti che ne derivano.

VOCAZIONI

**Sabato prossimo il pellegrinaggio verso San Clemente**  
Un percorso organizzato dal Centro per le vocazioni

Sono circa undici i chilometri che separano il Santuario di San Clemente dal Duomo di Modena. La tratta sarà percorsa a piedi, il prossimo 29 aprile, in un pellegrinaggio che si terrà alla vigilia della 60° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Il ritrovo sarà alle 15, in Duomo, e la partenza sarà preceduta da un breve momento di preghiera. Il percorso avrà delle tappe intermedie e, una volta raggiunta la destinazione, si terrà un momento di affidamento. La giornata sarà arricchita da diverse testimonianze vocazionali. Seguirà la cena di gruppo, che sarà preparata dalla parrocchia di Bastiglia e, alle 21, si terrà una Veglia presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci nel Santuario di San Clemente. L'iniziativa trae ispirazione da un pellegrinaggio tenutosi l'anno scorso, con destinazione Fiorano. Per il Centro diocesano delle vocazioni, che organizza il pellegrinaggio, «L'idea è quella di riscoprire i luoghi vocazionali del nostro territorio, valorizzando le parrocchie. Si tratta anche di un'opportunità per riscoprire sé stessi». Per iscriversi e partecipare al pellegrinaggio, o per avere ulteriori informazioni, è possibile scrivere una mail all'indirizzo di posta elettronica [spg@modena.chiesacattolica.it](mailto:spg@modena.chiesacattolica.it).

**DA 50 ANNI  
RENDIAMO  
CONFORTEVOLI  
LE CASE DI MODENA**

**WWW.BONIEZINI.IT**  
**TEL: 059820654**



**boni & zini**  
termoidraulica

a cura di



## Pneumatici e prevenzione

Serve per risparmiare carburante, evitare sanzioni e, soprattutto, migliorare la sicurezza stradale. A partire da domani entrerà in vigore l'obbligo di cambio gomme, passando da quelle invernali a quelle estive. Coloro che sul proprio mezzo hanno gli pneumatici quattro stagioni o chi monta gomme con un indice di velocità che sia uguale o superiore a quello indicato sulla carta di circolazione sono esenti dal cambio gomme. Per gli altri, invece, ci sarà tempo fino a lunedì 15 maggio per adeguarsi, evitando di incorrere in successive sanzioni, che possono variare da

un minimo di 422 euro fino a un massimo di 1.682 euro, con anche il ritiro del libretto di circolazione. «Il cambio gomme è un'occasione per controllare lo stato di salute dei propri pneumatici e della propria auto in generale - afferma Daniele Michelini, presidente della categoria autoriparatori Lapam Confartigianato -. Ci sono tanti aspetti troppo spesso sottovalutati dagli utenti della strada: dalla convergenza delle proprie ruote o, per le vetture che ne dispongono, l'allineamento delle gomme con i cosiddetti Adas, i sistemi di assistenza alla guida di ultima generazione».

«Non mi stancherò mai di ripeterlo - continua il presidente Michelini - : affidatevi sempre ed esclusivamente a persone qualificate che conoscono il mestiere. Gli pneumatici hanno determinati parametri (indice di velocità e indice di carico) che devono essere rispettati, conformi e omologati alla carta di circolazione perché si considerino affidabili. Tra gli altri aspetti è importante verificare lo spessore del battistrada, la pressione del gonfiaggio e le eventuali irregolarità come tagli e abrasioni, che ne riducono la performance impattando negativamente sulla sicurezza,

sui consumi di carburante e sulle emissioni di anidride carbonica. Con la strada non si deve scherzare. C'è in gioco la nostra vita e quella degli altri». Bisogna prestare attenzione, infine, allo stato di salute dei propri pneumatici. In particolare, come specifica Lapam Confartigianato, serve conoscere quando le gomme si considerano "usate" e quando invece vengono definite "fuori uso". Gli pneumatici "usati" rimangono nel mercato perché sono in buone condizioni e vengono nuovamente impiegati.

# In cammino con il Vangelo

Il domenica di Pasqua - 16/4/2023 - At 2, 42-47; Sal. 117; 1 Pt 1, 3-9; Gv 20, 19-31

di Giorgia Pelati

In questa domenica ci accompagna il Vangelo di Giovanni. Siamo ancora vivendo quegli otto giorni che costituiscono un giorno solo, un giorno unico, il giorno della Pasqua e della risurrezione di Cristo. Giovanni racconta che Gesù, dopo la risurrezione appare ai discepoli. I discepoli sono chiusi dentro ad un luogo per proteggersi, hanno paura, hanno timore che possa capitare anche a loro la sorte che ha vissuto Gesù, torturato ed ucciso sulla croce. Hanno paura di essere scoperti, ancora spaesati, storditi, tra il dolore di aver perso il Maestro e l'incredulità di quell'evento che non sanno spiegare: la sua risurrezione. E viene Gesù e «stette in mezzo». Gesù sta in mezzo, sta nella relazione, sta in un "tra", perché è proprio in quel "tra" che possiamo riconoscerlo, in quella dimensione che implica relazione, scambio, condivisione. È qui che Gesù si manifesta, si rende noto, e proprio qui possiamo riconoscerlo. La prima parola che rivolge ai suoi discepoli è «pace a voi», termine con cui, di solito, traduciamo anche il termine ebraico shalom. E questa parola ha un senso molto profondo, perché richiama alla pienezza, alla realizzazione che fa stare bene. Gesù, ci spiega Giovanni, manda già i suoi discepoli fuori da quelle porte chiuse, per inviarli ad annunciare e testimoniare l'amore che Gesù stesso aveva mostrato e donato loro. È quel mandato che ognuno di noi riceve attraverso lo Spirito Santo, quello Spirito di vita che Gesù soffia sui suoi discepoli. Questo soffio ricorda quel soffio di Dio che dà la vita all'umanità nella creazione, dopo che ha creato Adam (l'essere umano) da Adamà (dalla terra). Ecco di nuovo Gesù che crea, che dona vita nuova, vita di Dio, ancora e per sempre. Ma quel giorno manca uno dei discepoli, Tommaso non è con loro, e al suo

## Quel «Pace a voi» che richiama alla pienezza della risurrezione

ritorno non crede a ciò che gli raccontano i compagni. E forse noi possiamo capirlo benissimo! Gesù ritorna, anche da Tommaso, e fa sì che lui possa avere la sua conferma. Per Tommaso la certezza di riconoscere Gesù era quella di toccare le sue ferite, solo così poteva essere sicuro che fosse proprio lui. «Non essere incredulo, ma credente!» gli dice

Gesù. Tommaso ha potuto toccare con le sue mani Gesù risorto, ha potuto sfatare ogni dubbio, ogni mistero. Ma noi no, non abbiamo avuto questa possibilità concreta. Noi possiamo vederlo «solo nel mezzo», possiamo riconoscerlo in quel "tra" in cui lui si manifesta, ogni volta che viviamo un gesto di amore autentico. Eppure Gesù ha

presente anche noi, perché è proprio a ciascuno di noi che rivolge queste parole: «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Noi non abbiamo visto, ma crediamo, o facciamo di tutto per credere, cercando di andare oltre al dubbio, oltre al desiderio di avere conferme. Quel «pace a voi», che richiama alla pienezza, Gesù lo dice a noi ogni volta che lo possiamo trovare nella Parola di Dio, un incontro intimo e speciale a cui tutti noi possiamo accedere, anche nel dubbio, anche nell'incertezza. Lui è lì, «nel mezzo».



La settimana del papa



Papa Francesco in occasione dell'udienza di mercoledì scorso in San Pietro. Nel suo intervento il Pontefice ha ricordato il 60° anniversario della "Pacem in terris"

## Non c'è annuncio senza uscita Pacem in terris guidi le nazioni

«Non c'è annuncio senza movimento, senza uscita, senza iniziativa» ha dichiarato papa Francesco durante l'udienza tenutasi mercoledì scorso, 12 aprile, in Piazza San Pietro. «Non si annuncia il Vangelo da fermi - sottolinea il Pontefice -, chiusi in ufficio, alla scrivania o al computer, facendo polemiche come leoni da tastiera e surrogando la creatività dell'annuncio con il copia-e-incolla di idee prese qua e là». Per papa Francesco: «Il Vangelo si annuncia muovendosi, camminando, andando. Chi annuncia il Vangelo non può essere fossilizzato in gabbie di plausibilità o nel 'si è sempre fatto così', ma è pronto a seguire una sapienza che non è di questo mondo». Si tratta, per il Santo Padre, di essere sempre pronti «alla novità del Vangelo, questo atteggiamento che è uno slancio, un prendere l'iniziativa, un primerear». «È un non lasciarsi sfuggire le occasioni per promulgare l'annuncio del Vangelo di pace - prosegue papa Francesco -, quella pace che Cristo sa dare più e meglio di come la dà il mondo». Rivolgendosi ai presenti, il Pontefice ha esteso un invito a «essere evangelizzatori che si muovono, senza paura, che vanno avanti per

portare la bellezza di Gesù, la novità di Gesù, che cambia tutto». Papa Francesco ha inoltre ricordato il sessantesimo anniversario della storica enciclica *Pacem in terris* scritta da papa Giovanni XXIII nel 1963: «Ieri ricorreva il sessantesimo della *Pacem in terris* che san Giovanni XXIII indirizzò alla Chiesa e al mondo nel pieno della tensione tra due blocchi contrapposti nella cosiddetta guerra fredda». «Il Papa (Giovanni XXIII, ndr.) aprì davanti a tutti l'orizzonte ampio in cui poter parlare di pace e costruire la pace - ha proseguito il Pontefice -. Nel disegno di Dio sul mondo e sulla famiglia umana, quell'enciclica fu una vera benedizione, come uno squarcio di sereno in mezzo a nubi oscure. Il suo messaggio è attualissimo». Citando il 62° paragrafo della storica enciclica, il Santo Padre ha aggiunto: «I rapporti tra le comunità politiche come quelli tra i singoli esseri umani vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione, e cioè nella verità, nella giustizia e nella solidarietà operante». Occorre, conclude il Pontefice riferendosi al contenuto dell'enciclica, che «i capi delle nazioni se ne lascino ispirare nei progetti e nelle decisioni».

### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

### Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Tarquinio

# FESTA IN DUOMO

## Concerto per la Città

Un esclusivo concerto della Filarmonica della Scala per festeggiare la riqualificazione e l'ampliamento dei Musei del Duomo

**Duomo di Modena**  
20 aprile ore 19:00

MUSICHE DI WOLFGANG AMADEUS MOZART  
Quartetto per flauto ed archi n. 1 in Re maggiore, K 285  
Per flauto, violino, viola, violoncello

Quintetto in La maggiore per clarinetto, K 581 "Stadler"  
Per clarinetto, 2 violini, viola, violoncello

MUSICISTI DELLA FILARMONICA DELLA SCALA  
Marco Zoni, flauto  
Fabrizio Meloni, clarinetto  
Francesco De Angelis, violino  
Gianluca Turconi, violino  
Daniele Pascoletti, violino  
Sandro Laffranchini, violoncello

Il concerto è aperto al pubblico, a ingresso libero, fino a esaurimento posti.

Arcidiocesi di Modena-Nonantola  
Ufficio Pastorale del Tempo Libero,  
Turismo e Sport

3 giugno 2023

In occasione del 60° anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII

Pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte (BG)

Con l'arcivescovo Erio Castellucci

**Per informazioni e iscrizioni**  
Ufficio Pellegrinaggi  
Via Sant'Eufemia 13 Modena  
tel. 059 2133863 fax 059 2133803  
email pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it